

Da pag. 1 - **Torre o non torre: questo il dilemma** Ballarin. Con la seconda

proposta chiede di demolizione complessiva a quella zona intermedia di un lungomare che da Grottammare a Porto d'Ascoli rappresenta un unicum paesaggistico; ovviamente, demolendo il vecchio stadio Ballarin.

Il progetto del grattacielo in questione nasce con la proposta dell'impresa Santarelli, ricca di tre opzioni, avanzata all'Amministrazione comunale con il presupposto di riqualificare l'intero comparto, con l'abbattimento di quel che resta del Ballarin dopo i vari passaggi di adeguamento e rifacimento dell'epopea bergamaschiana, ovvero niente di come era in origine.

L'impresa Santarelli ha presentato all'Amministrazione comunale queste proposte: con la prima chiede di completare le palazzine al termine di viale Colombo dov'era il deposito "Maggioni bitumi" a nord del porto e il cambio di destinazione da direzionale a residenziale; la ditta ricambiarebbe abbattendo lo stadio



Ballarin. Con la seconda proposta chiede di demolire le palazzine e ricostruirle di tipo residenziale, senza aumento di cubature; l'impresa elimina il Ballarin sistemando la viabilità per un intervento di 1 milione, oltre a 780 mila euro in contanti nelle casse comunali. La terza opzione offerta al Comune prevede la costruzione del grattacielo, dunque con l'aumento di volumetrie e il cambio di destinazione in residenziale. Santarelli ricambiarebbe spendendo 2 milioni e 100 mila euro per la demolizione del Ballarin e per la riqualificazione del comparto (verde, strade, illuminazione, parcheggi) e versando in contanti al Comune 1 milione e 100 mila euro. A quanto risulta, sarà una struttura a basso impatto ambientale con spazi vuoti, molto verde, balconi che rompono la visuale e giardini pensili. Ma a tuttora non è stato visto un progetto sul grattacielo che dovrebbe elevarsi fino a 60 metri, dai 16 ai 20 piani; si dice.

E perciò: opposizione dura e cieca a un progetto comunque innovativo per quella zona; oppure accettazione supina di fronte all'offerta di denaro per rimpinguare le casse del Comune? Sarebbe opportuno che l'Amministrazione comunale promuovesse un dibattito con la cittadinanza intera, proprio perché l'operazione in



questione rappresenta un passaggio storico nel panorama urbanistico ed estetico della città. Anche perché un conto è ritrovarsi piantato lì un monolito, privo di significato architettonico; un altro conto è, invece, avvalersi di un'opera esteticamente valida e significativa.

Il dibattito aperto sarebbe necessario anche perché già è stato presentato da alcuni cittadini un esposto alla Procura di Ascoli. C'è il timore che il grattacielo abbia un impatto nefasto sul paesaggio. "La realizzazione della torre - si legge nell'esposto - danneggia in modo irreversibile l'aspetto paesaggistico, le bellezze naturali e panoramiche della città, in quanto contrasta fortemente con il tessuto urbanistico esistente nella zona, formato per lo più da case aventi l'altezza di una palma, non superiori a 10 mt. Per avere un quadro più completo dell'impatto visivo basta

recarsi presso il Paese Alto e immaginare da lì la presenza di questo corpo estraneo o mostro, alto 60 mt, che offenderebbe un quadro panoramico che unisce il mare ai borghi antichi presenti sulle colline da Grottammare ad Acquaviva e verso Colonnella".

L'esposto rappresenta altre motivazioni, anche di natura tecnica: "La demolizione del Ballarin - scrivono - per metà costituito da acciaio potrebbe essere eseguita quasi a costo zero vendendo le tonnellate di acciaio o al massimo aggiungendo 100-150 mila euro per la demolizione del cemento armato. Il milione di euro rientrerebbe comunque nelle casse comunali come contributo di concessione per il cambio di destinazione d'uso delle palazzine esistenti, senza ovviamente concedere alcun aumento di cubatura. Dov'è il vantaggio per la comunità?".

IL MARE NELLA VITA DEGLI UOMINI E DEI BAMBINI

Esattamente nel 2007 l'Amministrazione Comunale ha istituzionalizzato la commemorazione di alcune date ed avvenimenti che caratterizzano in maniera significativa la nostra storia cittadina. Oltre alla "Festa dei funai", il 3 febbraio, alla "Festa della Madonna della Marina", alla "Festa di San Benedetto Martire", al bombardamento aereo del 27 novembre 1943, c'è la commemorazione dei morti in mare che cade il 23 dicembre.

Come è noto, il 23 dicembre ricorda l'affondamento del motopeschereccio oceanico "Rodi", verificatosi davanti alla costa sambenedettese l'antivigilia di Natale del 1970. Le circostanze drammatiche del naufragio, intervenuto proprio a ridosso della più sentita festa del mondo occidentale, turbarono profondamente l'animo popolare innescando tutta una serie di memorabili rimozioni e manifestazioni cittadine. Da qui il suo significato emblematico e rappresentativo di tutti gli eventi luttuosi che in qualunque epoca hanno colpito la nostra marineria e che nel loro insieme stanno a significare "L'approdo negato".

Di anno in anno l'Amministrazione Comunale, con l'apporto del Circolo dei Sambenedettesi, celebra il rito del ricordo sulla banchina Malfizia, commemorando le "morti azzurre" che hanno spesso lasciato senza una tomba su cui piangere i marinai scomparsi in mare.

Il 23 dicembre 2012 è dedicato, in particolar modo, a commemorare tutti i lavoratori-bambini che in età ancora acerba hanno affrontato il mare esercitando il mestiere di mozzo, giovane di macchina o pescatore, e non hanno fatto ritorno in porto.

Il lavoro minorile ha rappresentato una delle grandi piaghe sociali dello stato moderno, senza risparmiare a San Benedetto del Tronto neppure la professione marittima. Nello Stato Pontificio, cui apparteneva il nostro borgo marinaro, vigevano leggi circostanziate sulla "gente di mare", emesse in pieno ottocento, che vietavano l'imbarco di fanciulli al di sotto dei 10 anni di età, così come, grosso modo, avveniva in tutti gli altri stati e regni del periodo pre-unitario. Leggi tuttavia disattese, come pure all'indomani dell'Unità d'Italia, quando non sono mancati casi di naufragi in cui a rimetterci la pelle, assieme all'equipaggio adulto, sono stati anche i bambini e i più giovani imbarcati con la qualifica di *jenétte*, *bardascià* (ragazzo sui 15 anni), *mozze*, *merè* e *merenille* (dai 7 anni in su), che oggi definiremo in piena età scolare.

Per non andare troppo indietro: il 27 agosto 1858, Aniceto Merlini e Nicola Romani, entrambi di 12 anni scompaiono tra le onde dell'Adriatico... fino a Giovanni Dell'Oglio di 16 anni nel settembre del 2007 per collisione del "Nuovo Santa Barbara".

Giuseppe Merlini



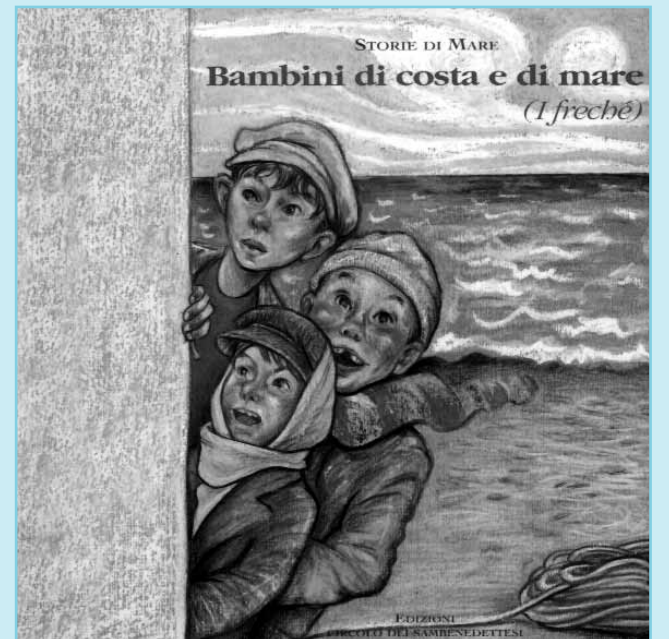
Da "Bambini di costa e di mare"

Hanno lavorato i nostri bambini di costa in un passato non molto lontano, ed era per loro un lavoro duro davvero. Le leggi della vita non sempre le fanno gli uomini. Ci pensano a imporle certe volte i luoghi, i tempi, le circostanze, e non chiedono certo il permesso. Se vale il detto che necessità fa virtù, quei bambini erano autentici soggetti virtuosi in un processo di formazione alla vita dove precocemente s'imparavano le regole per vivere o sopravvivere. Maestra non era la scuola ma l'esperienza diretta. Come per la vita così per il lavoro. I bambini imparavano a lavorare lavorando. Da qui il loro impiego fin dall'infanzia nei lavori di costa e di mare, senza sconti dovuti alla tenera età.

C'è da chiedersi, allora, se quei bambini non siano stati veri e propri eroi in miniatura, personaggi non secondari nella lotta per la vita che si fa più evidente quando la natura e l'ambiente manifestano tutta la loro durezza. Ma la risposta è difficile. E' difficile perché non basta essere eroi. Bisogna sentirsi eroi. I bambini del mare, invece, con tutta la loro fame, con le fatiche, il freddo, i pericoli che affrontavano, sapevano di percorrere una strada tracciata nel solco delle tradizioni familiari e locali. Sapevano di star tutti dentro uno stesso orizzonte di vita, condiviso sulla base di esperienze comuni, delineato anche per loro secondo i canoni della normalità e non dell'eccezionalità.

Difficile credere che si siano sentiti eroi mentre facevano naufragio Franco, Raffaele e Domenico, e non abbiano invece provato una paura infinita, come quella che provano appunto i bambini di fronte al pericolo. Tre naufragi a breve distanza l'uno dall'altro, nei giorni 11, 13, 15 del mese di settembre, anno 1899.

Franco aveva dieci anni, Raffaele e Domenico ne avevano sette quando le rispettive barche si rovesciarono nel mare in tempesta e la vita per loro finì lì, dentro l'acqua, come per gli altri uomini degli equipaggi, giovani e vecchi. Eventi occasionali, possiamo anche dire. E tuttavia ricorrono nella storia del nostro mare. Di occasioni così qui da noi ce ne sono state in gran quantità e il tempo può anche passare, ma quei fatti è bene che restino impressi nella memoria pubblica e privata. Non foss'altro che per mettere oggi i bimbi in guardia contro le lusinghe del mare, quando in estate giocano con le sue onde e sono ignari delle vecchie offese.



CUCINA TIPICA DI PESCE FRESCO

Lungomare Scipioni, 37
Concessione n. 70
SAN BENEDETTO DEL TRONTO



TUTTI I VENERDÌ BRODETTO ALLA SAMBENEDETTESE

Tel. 0735 82096
www.lalancette.it